

Bazyli Degórski *OSPPE*

IL COMMENTO AL “SIMBOLO APOSTOLICO”
NELL’*EXPOSITIO SYMBOLI*
DI SAN VENANZIO FORTUNATO

Introduzione¹

In questo studio prenderemo in considerazione un autore noto piuttosto come un grande poeta paleocristiano latino, Venanzio Fortunato (Venantius Honorius Clementianus Fortunatus), analizzando, però, il suo pensiero di stampo teologico-dogmatico e riguardante la spiegazione del “Simbolo Apostolico”.

Il “Simbolo Apostolico” è l’antico *Credo* della Chiesa latina che, fino ad oggi, viene adoperato, ad esempio, nella liturgia battesimale in Occidente cristiano e viene recitato nelle preghiere del mattino e della sera, nonché nella recita del rosario.

Sappiamo con certezza che a cavallo del II e del III secolo, nella Chiesa di Roma, veniva utilizzato durante il conferimento del battesimo un peculiare *Credo*, il cosiddetto “Simbolo Romano”², dal quale sorse proprio il “Simbolo Apostolico”³.

Il testo di questo “Simbolo Romano” è stato tramandato in latino da Rufino di Aquileia⁴ e, prima di lui (nel 340 circa), in greco, da Marcello di

¹ L’autore è professore alla Pontificia Università S. Tommaso d’Aquino (*Angelicum*), Roma; e-mail: osppe.roma@gmail.com; ORCID: 0000-0003-1997-2769

² Cf. ad esempio D. L. HOLLAND, *The earliest text of the Old Roman Symbol*, 262-281.

³ A proposito della genesi del Simbolo della Chiesa di Roma, cf.: B. CAPELLE, *Le symbole romain au II^e siècle*, 33-45; Idem, *Les origines du symbole romain*, 5-20.

⁴ Rufino di Aquileia compose l’*Expositio Symboli* per soddisfare la richiesta di un certo vescovo Lorenzo del quale non possiamo dire nulla di preciso (cf. RUFINUS AQUILEIENSIS, *Expositio Symboli* 1). Lorenzo voleva avere, in tal modo, un efficace aiuto per preparare i catecumeni al battesimo. Questo aiuto poteva servire non soltanto agli stessi catecumeni o ai neofiti, ma anche a lui stesso, come peculiare manuale di insegnamento delle verità della fede

Ancira⁵. Lo stesso *Credo*, però, è senza dubbio più antico ancora. Si sa che almeno fino alla metà del III secolo (se non all'arrivo di san Damaso alla sede episcopale di Roma⁶) la lingua liturgica della Chiesa di Roma era il greco⁷. Il testo originale del "Simbolo Romano", quindi, fu scritto in greco. Dato, però, che in questa Chiesa erano, senza dubbio, presenti anche persone latine semplici, non colte, che non conoscevano il greco, possiamo giustamente pensare che già allora esistesse anche una traduzione latina di questo "Simbolo".

Basandoci sulla testimonianza della "Tradizione apostolica" di sant'Ippolito Romano (o, se vogliamo, dello Pseudo Ippolito di Roma⁸, inizio del sec.

conformemente alla tradizione ortodossa e apostolica. Infatti, bisogna tener presenti gli errori della gnosi, forti in quel tempo, dell'arianesimo e dell'apollinarismo. Bisognava, perciò, dare ai fedeli (specialmente a quegli inesperti che si preparavano al battesimo) una più chiara e semplice spiegazione delle principali verità della fede contenute nel simbolo battesimale. Non tutti i vescovi o sacerdoti, però, furono in grado di soddisfare adeguatamente a tale compito. L'opera di Rufino di Aquileia, quindi, essendo, come scrive Gennadio di Marsiglia (cf. *De viris illustribus* 17), ampia e ben fatta, poté validamente soddisfare tale esigenza. Cf. L. GŁADYSZEWSKI, *Rufina katecheza Symbolu*, 9-64; M. SIMONETTI (ed.), *Rufino. Spiegazione del Credo*; B. DEGÓRSKI, *Il mistero dell'incarnazione nel commento di Rufino*, 559-564. Per quanto concerne tutta l'*Expositio Symboli* composta da Rufino di Aquileia, cf. anche B. DEGÓRSKI, *Pozaaugustyńskie komentarze patrystyczne do Symbolu Apostolskiego*, 200-203.

⁵ Le opere di Marcello di Ancira si sono conservate soltanto frammentariamente. Il frammenti sono stati pubblicati da M. VINZENT (ed.), *Markell von Ankyra*. Per quanto riguarda lo stesso Marcello di Ancira, cf. ad esempio: T. ZAHN, *Marcellus von Ancyra*; F. LOOFS, *Die Trinitätslehre Marcell's von Ancyra*; W. GERICKE, *Markell von Ancyra*; I. M. FONDEVILA, *Ideas trinitarias y cristológicas de Marcelo de Ancyra*; F. SCHEIDWEILER, *Marcell von Ancyra*, 202-214; M. TETZ, *Zur Theologie des Markell von Ankyra I*, 217-270; Idem, *Zur Theologie des Markell von Ankyra II*, 3-42; R. HÜBNER, *Gregor von Nyssa und Markell von Ankyra*, 199-129; T. POLLARD, *Johannine Christology*, 246-319 („The controversy over Marcellus of Ancyra"); Idem, *Marcellus of Ancyra a neglected Father*, 187-196; M. TETZ, *Zur Theologie des Markell von Ankyra III*, 145-194; M. SIMONETTI, *Su alcune opere attribuite di recente a Marcello d'Ancira*, 313-329; CH. RETTBERG, *Marcelliana*; M. SIMONETTI, *Ancora sulla paternità dello ps. atanasiano*, 333-343; I. T. LIENHARD, *Marcellus of Ancyra*, 486-503; CH. KANNENGISSER, *Marcello di Ancira*, 2089-2091; R. HÜBNER, *Soteriologie, Trinität, Christologie*, 175-196; M. DOWLING, *Marcellus of Ancyra*; G. FEIGE, *Die Lehre Markells von Ankyra*; Idem, *Markell von Ankyra und das Konzil von Nizäa*, 277-296; K. SEIBT, *Marcell von Ancyra*, 83-89; Idem, *Die Theologie des Markell von Ankyra*, F. DÜNZL, *Kleine Geschichte des trinitarischen Dogmas*, 76-85; S. PARVIS, *Marcellus of Ancyra*; J. ROHLS, *Gott, Trinität und Geist*, 130-133.

⁶ Circa san Damaso I, papa, cf. ad esempio: O. MARUCCHI, *Il pontificato del papa Damaso*; J. VIVES, *Damasiana*, 93-101; Idem, *S. Damaso*; S. MORISON, *An Unacknowledged Hero*, 241-63; M. H. SHEPERD, *The Liturgical Reform of Damasus*, 847-63; CH. PIETRI, *Damase et Théodose*, 627-34; *Saecularia Damasiana*.

⁷ Cf. CH. MOHRMANN, *Les origines de la latinité chrétienne à Rome*, 67-106.

⁸ Per quanto riguarda la bibliografia concernente sant'Ippolito di Roma (aggiornata almeno fino agli anni cinquanta), cf. G. KRETSCHMAR, *Bibliographie zu Hippolyt von Rom*, 90-95.

III) il quale – descrivendo il rito del battesimo conferito nella Chiesa di Roma – fornisce una professione della fede cattolica che, salvo poche eccezioni, concorda con il testo del “Simbolo Romano”, possiamo giustamente supporre che almeno verso la fine del II secolo questo “Simbolo” fosse utilizzato proprio dalla Chiesa di Roma⁹.

Alcuni altri simboli della fede in Occidente cominciarono a basarsi proprio su questo “Simbolo Romano” già nella prima metà del III secolo. Nella seconda metà del III secolo, invece, il testo del “Simbolo Romano” ottenne quella forma nella quale lo presentano Marcello di Ancira e Rufino di Aquileia. In tale forma esso fu accettato, con poche varianti, da altre Chiese occidentali¹⁰.

Nella Chiesa paleocristiana di Roma, il “Simbolo Romano” veniva recitato ben due volte durante il conferimento del battesimo: innanzitutto dal

⁹ Cf. PSEUDO HIPPOLYTUS ROMANUS, *Traditio Apostolica* 21, SCh 11 bis, 84. 86: “Descendat autem cum eo [= cum baptizando] diaconus hoc modo. Cum ergo descendit qui baptizatur in aquam, dicat ei ille qui baptizat manum imponens super eum sic: Credis in deum patrem omnipotentem? Et qui baptizatur etiam dicat: Credo. Et statim manum habens in caput eius inpositam baptizet semel. Et postea dicat: Credis in Christum Iesum filium dei, qui natus est de spiritu sancto ex Maria virgine et crucifixus sub Pontio Pilato et mortuum est [et sepultus] et resurrexit die tertia vivus a mortuis et ascendit in caelis et sedit ad dexteram patris venturus iudicare vivos et mortuos? Et cum ille dixerit: Credo, iterum baptizetur. Et iterum dicat: Credis in spiritu sancto et sanctam ecclesiam et carnis resurrectionem? Dicat ergo qui baptizatur: Credo. Et sic tertia vice baptizetur”. Cf. anche R. H. CONNOLLY, *On the Text of the Baptismal Creed*, 131-139; B. BOTTE, *Note sur le symbole baptismale de saint Hippolyte*, 189-200; J. BLANC, *Lexique comparé des versions de la «Tradition apostolique»*, 173-192; B. BOTTE, *À propos de la «Tradition apostolique»*, 177-186.

¹⁰ Cf. M. SIMONETTI, *Introduzione*, in Idem (ed.), *Rufino. Spiegazione del Credo*, 17. A proposito del “Simbolo Romano” e del “Simbolo Apostolico”, cf. anche: O. CULMANN, *Les premières confessions de foi chrétiennes*; S. SABUGAL, *Credo. La fe de la Iglesia* (traduzione italiana: *Io credo. La fede della Chiesa. Il Simbolo della fede – storia e interpretazione*, Roma 1990; nel presente articolo ci serviamo di questa traduzione italiana); J. N. D. KELLY, *I simboli di fede della Chiesa antica*, 99-163, 363-392; E. LODI, *Il Credo Ecumenico*, 85-86; B. DEGÓRSKI, *Pozaaugustyńskie komentarze patrystyczne do Symbolu Apostolskiego*, 185-235; A. ECKMANN, *Święty Augustyn jako komentator Symbolu Apostolskiego*, 161-177; S. LONGOSZ, *Struktura Symbolu Apostolskiego*, 63-76; E. STANIEK, *Rola Symbolu Apostolskiego*, 13-23; M. STAROWIEYSKI, *Legenda o powstaniu Składu Apostolskiego*, 51-62; B. DEGÓRSKI, *Tajemnica wcielenia w komentarzach patrystycznych do “Składu Apostolskiego”*, 341-366; Idem, *Tajemnica wcielenia w komentarzach św. Quodvultdeusa*, 85-91; Idem, *Il mistero dell’incarnazione nel commento di Rufino*, 559-564; Idem, *Il mistero dell’incarnazione nel commento di san Niceta*, 231-237; Idem, *Il mistero dell’incarnazione nel commento al „Simbolo Apostolico” di san Quodvultdeus*, 119-130. Un’ampia bibliografia riguardante le antiche formule ed espressioni della fede e i commenti al “Simbolo” è stata raccolta da: S. LONGOSZ, *Bibliografia. I. okres patrystyczny*, 447-458.

catecumeno da solo immediatamente prima del battesimo, poi ancora durante lo stesso rito del sacramento. In questo caso, tuttavia, il ministro del battesimo (di solito un vescovo) domandava al battezzando appena prima della prima immersione sacramentale:

“«Credi in Dio Padre onnipotente?». Il battezzando risponda: «Credo». Lo battezzi allora una prima volta tenendogli la mano sul capo. Poi chiedi: «Credi in Cristo Gesù, Figlio di Dio che è nato per intervento dello Spirito Santo dalla vergine Maria, fu crocifisso sotto Ponzio Pilato, morì, fu sepolto e il terzo giorno risuscitò vivo dai morti, è salito nei cieli e siede alla destra del Padre e verrà a giudicare i vivi e i morti?». Quando avrà risposto: «Credo», lo battezzi una seconda volta. Nuovamente chiedi: «Credi nello Spirito Santo, nella santa Chiesa?». Il battezzando risponderà: «Credo», così sia battezzato per la terza volta”¹¹.

Per quanto concerne le più importanti differenze che si incontrano tra il primitivo “Simbolo Romano” e la sua forma sviluppata, ossia il “Simbolo Apostolico”, bisogna soprattutto dire che in quest’ultimo appaiono qualche aggiunta e precisazione che non si incontrano nel “Simbolo Romano”¹².

L’imperatore Carlo Magno, volendo rimuovere tutte le varianti che si incontravano nei simboli della fede, impose a tutto l’impero il “Simbolo

¹¹ PSEUDO HIPPOLYTUS ROMANUS, *Traditio Apostolica* 21, Sch 11 bis, 84. 86 (traduzione italiana: E. PERETTO [ed.], *Pseudo-Ippolito. Tradizione Apostolica* [= Collana di testi patristici, 133], Roma 1996, 124-125): “«Credis in deum patrem omnipotentem?». Et qui baptizatur etiam dicat: «Credo». Et statim manum habens in caput eius inpositam baptizet semel. Et postea dicat: «Credis in Christum Iesum filium dei, qui natus est de spiritu sancto ex Maria virgine et crucifixus sub Pontio Pilato et mortuus est et sepultus et resurrexit die tertia vivus a mortuis et ascendit in caelis et sedit ad dexteram patris venturus iudicare vivos et mortuos?». Et cum ille dixerit: «Credo», iterum baptizetur. Et iterum dicat: «Credis in spiritu sancto et sanctam ecclesiam [...]?». Dicat ergo qui baptizatur: «Credo». Et sic tertia vice baptizetur”.

¹² Ecco le più significative differenze che si incontrano tra questi due simboli: 1) il “Simbolo degli Apostoli” dopo le parole “Credo in Dio Padre onnipotente” aggiunge le parole: “creatore del cielo e della terra”; 2) nel “Simbolo Apostolico” leggiamo: “[...] che fu concepito dallo Spirito Santo, nacque dalla Vergine Maria”, nel “Simbolo Romano” invece: “[...] che è nato dallo Spirito Santo e dalla Vergine Maria”; 3) il “Simbolo Apostolico”, dopo le parole “mori e fu sepolto”, aggiunge: “discese agli inferi”; 4) il “Simbolo Apostolico”, dopo le parole “[credo] la santa Chiesa”, aggiunge: “cattolica, la comunione dei santi”; 5) il “Simbolo Apostolico”, dopo le parole “la risurrezione della carne”, aggiunge: “e la vita eterna”. Per quanto riguarda i testi di questi due “Simboli”, cf. J. N. D. KELLY, *I simboli di fede*, 436 (il “Simbolo Romano”), 451-452 (il “Simbolo Apostolico” = *Textus receptus*).

Apostolico” facendo di esso l’unica formula della professione di fede. La Chiesa antica di Roma, ciò nonostante, rimase fedele al suo “Simbolo” tradizionale e soltanto, come pare, a cavallo tra il X e l’XI secolo, sotto il forte influsso dell’Impero, accettò il “Simbolo Apostolico”¹³.

San Venanzio Fortunato e la sua spiegazione del “Simbolo Apostolico”

Ora, dopo questa breve ma necessaria introduzione, passiamo al commento che san Venanzio Fortunato fece al “Simbolo”.

Conosciamo ben poco la vita di san Venanzio Fortunato, e quel poco che sappiamo di lui l’apprendiamo da riferimenti sparsi che leggiamo nelle sue stesse opere. Egli è nacque, intorno al 530, a Duplavis (Valdobbiadene) vicino a Treviso, in Italia. Questo poeta paleocristiano fu fortemente influenzato dall’ambiente bizantino di Ravenna, guidato da Aratore¹⁴. Nel 565 circa, si recò in pellegrinaggio a Tours per ringraziare san Martino per aver curato la sua vista¹⁵. Nel 567, si stabilì a Poitiers su richiesta di Radegonda¹⁶, vedova del re Clotario I. Nel 597, divenne vescovo di Poitiers, dove morì poco dopo il 600¹⁷.

¹³ Cf. M. SIMONETTI, *Introduzione*, 18.

¹⁴ Cf. G. L. PERUGI, *Aratore*; J. SCHRÖDINGER, *Das Epos des Arator*; A. ANSORGE, *De Aratore*; O. FERRARI, *Le allegorie del poeta Aratore*, 416-434; M. INGUÁNEZ, *Frammenti di Aratore*, 153-155; A. HUDSON-WILLIAMS, *Notes on the text and interpretation of Arator*, 89-97; L. EIZENHÖFER, *Arator in einer Contestatio*, 329-333; J. H. WASZINK, *Notes on the interpretation of Arator*, 87-92.

¹⁵ Cf. M. ROBERTS, *St. Martin and the Leper*, 82-100; G. MAZZOCATO (ed.), *Venanzio Fortunato*.

¹⁶ Cf. S. COATES, *Regendering Radegund?*, 37-50; T. GACIA, *Radegunda z Turynгии*.

¹⁷ Circa san Venanzio Fortunato, cf ad esempio: W. MEYER, *Der Gelegenheitsdichter Venantius Fortunatus*; R. KOEBNER, *Venantius Fortunatus*; B. BRENNAN, *The image of the Frankish kings*, 1-11; Idem, *The Career of Venantius Fortunatus*, 49-78; J. W. GEORGE, *Portraits of two Merovingian bishops*, 189-205; J. A. WILLIS, *Venantius Fortunatus Iuvenalis lector*, 122-123; J. GEORGE, *Poet as Politician*, 5-18; M. ROBERTS, *The use of myth in Latin epithalamia*, 321-348; J. W. GEORGE, *Venantius Fortunatus. A Latin Poet; Venanzio Fortunato tra Italia e Francia*; M. REYDELLET, *Venance Fortunat, Poèmes*; M. ROBERTS, *The Description of Landscape*, 1-22; B. BRENNAN, *Venantius Fortunatus*, 7-16; T. GACIA, *Motyw krzyża w twórczości Wenancjusza Fortunata*, 101-112; J. GEORGE, *Venantius Fortunatus: Panegyric in Merovingian Gaul*, 225-246; Idem, *Venantius Fortunatus and the image of episcopal authority*, 1109-1137; M. ROBERTS, *16. Venantius Fortunatus’ Elegy*, 298; Idem, *The Last Epic of Antiquity*, 257-285; M. NIEWIADOMSKA, *Wiersze o Krzyżu Wenancjusza Fortunata*, 281-310;

San Venanzio Fortunato ha lasciato ben trecento opere, per lo più scritte in versi. Queste sue opere sono state raggruppate insieme per formare undici libri dei cosiddetti *Miscellanea*¹⁸. Il primo capitolo dell'ultimo libro di quest'opera (del libro XI), scritto in prosa, è proprio quello che è la sua *Expositio Symboli*¹⁹, che è modellata sul lavoro di Rufino di Aquileia (detto anche di Concordia) di cui abbiamo già parlato. Anzi, l'*Expositio Symboli* di san Venanzio Fortunato è una abbreviazione di quest'opera di Rufino²⁰.

San Venanzio Fortunato considera il „Simbolo” (il *Credo*) una somma o un compendio dogmatico o, meglio, un riassunto di tutta la fede cattolica ed ortodossa²¹, presentata proprio in tale modo lapidale e compatto²². L'autore sottolinea naturalmente l'origine apostolica del “Simbolo”²³ e spiega l'etimologia della parola stessa²⁴.

Dopo questa breve introduzione, san Venanzio Fortunato passa alla trattazione del primo articolo del “Simbolo degli Apostoli”, affermando che Dio è: “[...] senza inizio, senza fine, non composto, incorporeo, inconcepibile”²⁵.

Venanzio Fortunato e il suo tempo; S. HEIKKINEN, *The Poetry of Venantius Fortunatus*, 17-31; M. VIELBERG, “*Extensa viatica*”?, 153-186; W. FELS, *Studien zu Venantius Fortunatus*; M. ROBERTS, *The humblest sparrow*; Idem, *Light, Color, and Visual Illusion*, 113-120; T. GACIA, *Vernalia tempora mundo*; J. LIEVEN, *Venantius Fortunatus*, 386-390; B. WHEATON, *Regional Influences*, 234-257.

¹⁸ PL 88, 59-362. Cf. anche S. DI BRAZZANO (ed.), *Venanzio Fortunato*.

¹⁹ PL 88, 345-351.

²⁰ L'editore dell'*Expositio Symboli* di Venanzio Fortunato nella PL (cf. coll. 345-346) afferma che il testo di Venanzio è un'abbreviazione dell'opera di Rufino di Aquileia: “Qui hanc Symboli expositionem cum illa quae extat inter Rufini opera voluerit conferre, facile is videbit [...], hanc eius potius epitomen esse, et ex Rufini ingenio natam, quam Fortunati. Quod igitur Rufinus scripserat, Fortunatus, iam creatus episcopus Pictaviensis, ut videtur, ad plebem suam erudiendam in epitomen redegisse dicendus est”.

²¹ Cf. VENANTIUS FORTUNATUS, *Miscellanea* 11, 1 (*Expositio Symboli*), PL 88, 345: “Summam totius fidei catholicae recensentibus [...]”.

²² Cf. *ibidem*, 11, 1 (*Expositio Symboli*), PL 88, 345: “[...] multa in Symbolo paucis verbis complexa sunt [...]”.

²³ Cf. *ibidem*, 11, 1 (*Expositio Symboli*), PL 88, 345: “[...] misso sancto Spiritu, collata est apostolis scientia linguarum, adhuc in uno positi hoc inter se Symbolum, unusquisque quod sensit dicendo, condiderunt, ut discedentes ab invice hanc regulam per omnes gentes aequaliter praedicarent”.

²⁴ Cf. *ibidem*, 11, 1 (*Expositio Symboli*), PL 88, 345: “[...] symbolum Graece collatio dicitur, quia hoc ipsi [= apostoli] inter se per sanctum Spiritum salubriter condiderunt. Dicitur et indicium, quod per hoc qui recte crediderit indicetur”.

²⁵ *Ibidem*, 11, 1 (*Expositio Symboli*), PL 88, 347: “[...] sine principio, sine fine, simplex, incorporeus, incomprehensibilis”.

L'autore utilizza le prime frasi del “Simbolo” riferite al Padre e al Figlio. In effetti, la parola “Padre” contiene già la verità che egli possiede un Figlio veramente generato, che è la sua parola, riflesso e carattere. Il Figlio è simile ed uguale al Padre in tutto; ne ha la stessa natura. L'essenza del Padre e del Figlio che il Padre ha generato è un grande mistero che non può essere compreso. Il Padre è onnipotente perché può e ha creato tutto per mezzo del Figlio. Così, già nel primo articolo del “Simbolo degli Apostoli” troviamo l'insegnamento della dignità divina del Figlio:

“Quando senti però «Padre», riconosci che abbia un Figlio veramente generato [...]. Dio è, quindi Padre [...], di cui il Figlio è davvero la parola e lo specchio e il carattere; nonché l'immagine vivente del Padre vivente, simile in tutto al Padre, alla sua natura, e generato nella divinità, in tutto uguale al Genitore. Non si deve chiedere in quale modo egli generò il Figlio; ciò non sanno neanche gli angeli [...]. [...] Non dobbiamo neanche indagare circa Iddio, ma crederlo [...]. [...] Viene, però, detto «l'Onnipotente», perché può tutto e ottenne la potestà su tutto, perché il Padre creò tutto attraverso il Figlio”²⁶.

San Venanzio Fortunato, proseguendo il commento del secondo articolo del “Simbolo” (che riguarda direttamente lo stesso Figlio di Dio, la cristologia), spiega subito il significato delle parole “Cristo” e “Gesù” e sottolinea ulteriormente la divinità del Figlio e la sua uguaglianza al Padre:

“Gesù vuol dire in ebraico «Salvatore» [...]. [...] Viene detto «Cristo» a causa dell'unzione con il crisma [...]. [...] è nato eterno dall'Eterno; da ogni punto di vista il Figlio è uguale al Padre. [...] egli soltanto, per quanto riguarda la natura, è il Figlio generato. Fin qui l'ordine del testo parlava della divinità del Padre e anche del Figlio”²⁷.

²⁶ *Ibidem*, 11, 1 (*Expositio Symboli*), PL 88, 347: “Patrem autem cum audis, agnosce quod habeat Filium veraciter genitum [...]. Deus ergo Pater [...] cuius vere Filius est verbum et speculum et character; et imago vivens Patris viventis, in omnibus Patri similis, eiusdem naturae, et in divinitate genitus, Genitori per omnia coaequalis. Nec quaeritur quomodo genuit Filium? quod et angeli nesciunt [...]. [...] Nec a nobis Deus discutiendus est, sed credendus [...]. [...] Omnipotens vero dicitur, eo quod omnia possit et omnium obtineat potestatem, quia Pater omnia creavit per Filium”.

²⁷ *Ibidem*, 11, 1 (*Expositio Symboli*), PL 88, 347-348: “Iesus hebraice «Salvator» dicitur [...]. [...] Christus dicitur a chrismatis unctione [...]. [...] de aeterno natus est aeternus, per omnia idem quod Pater, hoc Filius. [...] ille solus Filius genitus per naturam. Hucusque de Deitate Patris atque Filii textus ordo secutus est”.

Il Figlio, il Dio della Maestà, nasce nella carne dalla Vergine Maria come un uomo. Lo Spirito Santo è il creatore del corpo del Figlio, e così si rivela anche la sua maestà:

“[...] lo Spirito Santo è il creatore della carne del Signore; qui appare la maestà dello Spirito Santo, dal momento che veramente il Dio della maestà è nato da Maria nella carne [...]”²⁸.

La morte di Cristo sulla croce ha portato la salvezza a tutto l’universo, compreso il regno sotterraneo (il Tartaro) e ci ha liberati dal peccato originale. Ciò si è compiuto davvero e realmente sotto Ponzio Pilato. Dopo la sua morte, Cristo discese agli inferi, portando anche lì la salvezza:

“[...] dal momento che il Signore soggiogò a se stesso i tre regni, sospeso nell’aria, egli riportò la vittoria sulle malvagità celesti e spirituali. Estendendo, inoltre, le mani al popolo, [ottenne] la vittoria sulle realtà terrene. Dal momento però che la croce fu fissata sotto la terra, si vede che egli trionfa anche sul Tartaro”²⁹.

“Perciò, Cristo scelse questo principale supplizio per liberare l’uomo dal peccato originale che era il principale [suo] tormento”³⁰.

“Ciò è stato aggiunto bene, affinché, non indicando il giudice con la circostanza, [il fatto storico] non sembrasse incerto”³¹.

“Ma discendendo agli inferi, non subì alcun danno, perché lo fece motivato dalla clemenza, entrando come un re nel carcere, non per esservi egli stesso tenuto, bensì per liberare i colpevoli”³².

²⁸ *Ibidem*, 11, 1 (*Expositio Symboli*), PL 88, 348: “[...] Spiritus sanctus est dominicae carnis Creator: Spiritus sancti hinc maiestat ostenditur. Quod vero Deus maiestatis de Maria in carne natus est [...]”.

²⁹ *Ibidem*, 11, 1 (*Expositio Symboli*), PL 88, 349: “[...] quia Dominus tria regna sibi subiecit, suspensus in aere, victoria de coelestibus et spiritalibus nequitiis est adeptus; expandens autem manus ad populum, palmam de terrenis. Quod vero sub terra crux fixa est, ostenditur eum et de Tartaro triumphare”.

³⁰ *Ibidem*, 11, 1 (*Expositio Symboli*), PL 88, 349: “Ergo ad hoc elegit Christus principale supplicium, ut hominem absolveret originali peccato, quod erat principale tormentum”.

³¹ *Ibidem*, 11, 1 (*Expositio Symboli*), PL 88, 349: “Bene hoc est additum, ut, iudice cum tempore designato, non esse videretur incertum”.

³² *Ibidem*, 11, 1 (*Expositio Symboli*), PL 88, 350: “Sed descendens ad infernum, iniuriam non pertulit, quod fecit causa clementiae, velut ut rex intrans carcerem, non ut ipse teneretur, sed ut noxii solverentur”.

Riguardo alla risurrezione, san Venanzio Fortunato afferma soltanto ciò che segue: “Circa la sua risurrezione gli stessi profeti dissero molto, cosa che Giona segnò anche rimanendo tre giorni nel ventre della balena”³³.

Dopo la sua salvifica passione, Cristo è asceso al cielo, dove, in quanto Dio, ha sempre vissuto e dove sempre dimora.

“[...] Cristo ascende ai cieli, non perché lì non c’era, egli il Verbo di Dio, che sta sempre nei cieli, ma perché, fattosi carne, pur rimanendo ancora Verbo, non son soggiornava lì ancora [...]”³⁴.

Il fatto che Cristo sia seduto alla destra del Padre, testimonia anche la nobilitazione e il trionfo della stessa sua natura umana. Da lì verrà come giudice dei vivi e dei morti. Secondo san Venanzio Fortunato, bisogna intendere tale fatto nel senso che Cristo giudicherà sia le anime che i corpi degli esseri umani:

“Infatti, anche il fatto che egli stesso sta seduto [alla destra del Padre] esprime il mistero della sua carne che egli ha assunto, e [questa sua] promozione alla sede [del Padre] non richiede la natura divina, bensì l’umana [...]. [...] devono essere giudicati insieme le anime e i corpi dei vivi e dei morti”³⁵.

Spiegando il terzo articolo del “Simbolo”, il santo vescovo di Poitiers dà una sintesi della dottrina concernente la Santissima Trinità.

“[...] uno è il Padre, uno è il Figlio, uno lo Spirito Santo, affinché ci sia una distinzione delle persone; i nomi vengono distinti: il Padre, dal quale [proviene] tutto, e il quale non possiede [alcun] padre; il Figlio generato dal Padre; lo Spirito Santo procedente dalla bocca di Dio, e che santifica tutto. Quindi, un’unica divinità nella Trinità [...]”³⁶.

³³ *Ibidem*, 11, 1 (*Expositio Symboli*), PL 88, 350: “De resurrectione eius iidem prophetae plura locuti sunt, quod et Ionas triduo in ventre ceti permanens designavit”.

³⁴ *Ibidem*, 11, 1 (*Expositio Symboli*), PL 88, 350: “[...] Christus coelos ascendit, non ubi non erat, Verbum Deus, qui semper in coelis est, sed ubi adhuc verbum, caro factum, non sederat [...]”.

³⁵ *Ibidem*, 11, 1 (*Expositio Symboli*), PL 88, 350: “Nam et ipsum sedere mysterium est carnis assumptae, et propectum sedis non divina, sed humana natura requirit [...]. [...] vivos et mortuos hoc est animas et corpora pariter iudicanda”.

³⁶ *Ibidem*, 11, 1 (*Expositio Symboli*), PL 88, 350: “[...] unus Pater, unus Filius, unus Spiritus sanctus, ut fiat distinctio personarum, vocabula discernentur: Pater, ex quo omnia, et qui non habet Patrem: Filius ex Patre genitus; Spiritus sanctus de Dei ore procedens, et cuncta sanctificans. Ergo una divinitas in Trinitate [...]”.

San Venanzio Fortunato sottolinea la verità che la Chiesa è santa, perché soltanto essa non ha alcuna ruga, soltanto essa confessa la vera ed unica fede, soltanto essa conferisce l'unico battesimo. Appartenendo alla Chiesa, si crede in un solo Dio, in un solo Signore e in un solo Spirito Santo:

“La Chiesa è santa, perché soltanto essa è senza alcuna ruga, come esiste una fede, un battesimo, ove si crede in un solo Dio, in un solo Signore, in un solo Spirito Santo [...]”³⁷.

La fede nel perdono dei peccati, invece, si basa sull'onnipotenza del Signore, che è in grado di ristabilire l'innocenza perduta dell'essere umano:

“[...] egli che poté fare l'essere umano dal fango, egli stesso può purificare ogni sporcizia, ed è capace di restituire l'innocenza perduta, che richiama alla salvezza i seppelliti e le membra disperse”³⁸.

L'esposizione del “Simbolo” si conclude con una spiegazione della fede nella risurrezione del corpo, che vuole, come l'opera di Rufino di Aquileia, opporsi ai pagani e alle eresie, sebbene non le chiami per nome. Si tratta, senza dubbio, di diverse e variegate correnti di gnostici e di manichei:

“Arriva il colmo della perfezione, e la stessa carne che cade risorgerà immortale, per rimanere [eternamente]. Anche se i pagani e qualche eretico non credono nella risurrezione, ciò nonostante Isaia dice [...]”³⁹.

Conclusioni

I primissimi commenti al “Simbolo Apostolico” apparvero soltanto nella seconda metà del IV secolo e tutti quanti furono scritti in Occidente,

³⁷ *Ibidem*, 11, 1 (*Expositio Symboli*), PL 88, 351: “Sancta, quia una est Ecclesia sine ruga. Sicut una fides, unum baptisma, in qua unus Deus, unus Dominus, unus Spiritus sanctus creditur [...]”.

³⁸ *Ibidem*, 11, 1 (*Expositio Symboli*), PL 88, 351: “[...] ille qui potuit hominem de luto facere, idem potens est omne lutulentum purgare; et valet innocentiam perditam restituere, qui sepultos et membra perditam revocat ad salutem”.

³⁹ *Ibidem*, 11, 1 (*Expositio Symboli*), PL 88, 351: “Summa perfectionis concluditur, et caro ipsa, quae cadit, resurrectura erit immortalis, ut maneat. Licet resurrectio a paganis et a quibusdam haereticis non credatur, tamen Isaias dicit [...]”.

perché le Chiese latine utilizzavano proprio le professioni di fede che quasi letteralmente riproducevano il “Simbolo Romano” il quale, a sua volta, servì da modello al cosiddetto *textus receptus* dello stesso “Simbolo”⁴⁰ che conosciamo come degli “Apostoli”.

I commenti al “Simbolo Apostolico” sorsero principalmente come catechesi che dovevano preparare i catecumeni al sacramento del battesimo. Le professioni di fede delle singole Chiese in Occidente, invece, erano un ottimo compendio delle verità rivelate nelle quali i battezzati dovevano credere fedelmente ed agire conformemente ad esse.

I Padri della Chiesa, spiegando il “Simbolo Apostolico”, mettevano in evidenza il suo grande ruolo dogmatico e invitavano i fedeli ad impararlo esattamente a memoria per evitare, in tal modo, di riprodurlo per iscritto, perché avrebbe potuto, in tal modo, finire nelle mani dei nemici della Chiesa.

I commenti al *Credo* contengono un grande valore dogmatico, perché permettono di conoscere la formulazione della fede delle singole Chiese nel primo periodo patristico. Questa fede fu la stessa, anche se, a volte, espressa in un modo un po’ diverso, fatto che venne causato dai problemi dogmatici con i quali doveva confrontarsi quella particolare Chiesa. I commenti al “Simbolo” sono, quindi, ottimi testimoni della fede apostolica della Chiesa indivisa del periodo patristico.

Riguardo alla spiegazione del mistero dell’incarnazione del Figlio di Dio contenuta nei commenti al “Simbolo Apostolico”, si deve dire che i singoli Padri presentano questa verità della fede in modo uniforme, anche se naturalmente in modo a loro proprio e particolare, conformemente alla mentalità teologica della Chiesa locale alla quale essi appartenevano.

San Venanzio Fortunato, spiegando la professione della fede cattolica, mette in un particolare rilievo la persona del Figlio di Dio e la sua salvifica incarnazione. Per il vescovo di Poitiers, Gesù Cristo è il Messia preannunziato dai Profeti, è il Salvatore e il Re che per la nostra salvezza discese dal cielo e assunse la nostra carne nascendo dallo Spirito Santo e dalla Vergine Maria. Ciò nonostante, rimanendo sempre Dio, divenne uomo per redimere l’uomo. Gesù Cristo è, quindi, il Dio generato dal Padre prima di tutti i secoli, ed è l’uomo nato dalla Vergine per la nostra salvezza. Egli è, quindi, il vero non adottivo Figlio di Dio. Il Verbo di Dio, incarnandosi, assunse l’intera natura umana (insieme con l’anima e il corpo), perché voleva salvare tutto l’uomo

⁴⁰ Su questo tema, cf. la seguente opera fondamentale: J. N. D. KELLY, *I simboli di fede*, 99-191 e 363-428.

e non soltanto qualche sua parte. L'intero uomo, quindi, fu redento e salvato dall'incarnazione del Figlio di Dio. L'invisibile e l'impassibile Figlio di Dio divenne per noi visibile e passibile non perdendo, però, niente della sua divinità invisibile e impassibile.

I commenti latini al "Simbolo Apostolico", spiegando il suo contenuto soprattutto ai catecumeni, lo fanno in un modo semplice e accessibile per tutti cercando così di prendere in considerazione il livello teologico delle persone alle quali erano destinati. Queste opere concordemente mettono in rilievo il valore salvifico dell'incarnazione del Figlio di Dio attraverso la quale siamo stati liberati dalla morte eterna e siamo diventati, in Gesù Cristo, figli dello stesso Dio. Infatti, il vero Figlio di Dio, che si è incarnato, è diventato anche vero uomo, pur rimanendo ancora uguale al Padre nella sua divinità. Assumendo nel momento dell'incarnazione la nostra natura umana, il Figlio di Dio prese su di sé tutto ciò che costituisce il vero uomo e, perciò, tutta intera e non mutilata l'anima con il corpo: anima e corpo i quali, già allora nel momento dell'incarnazione, furono da lui redenti e santificati.

Bibliografia

Fonti patristiche

GENNADIUS MASSILIENSIS, *De viris inlustribus*, PL 58, 1059-1120; TU 14/1, 57-97.

PSEUDO HIPPOLYTUS ROMANUS, *Traditio Apostolica*, SCh 11 bis.

RUFINUS AQUILEIENSIS, *Expositio Symboli*, CCL 20, 133-182.

VENANTIUS FORTUNATUS, *Miscellanea*, PL 88, 59-362.

VENANTIUS FORTUNATUS, *Expositio Symboli*, PL 88, 345-351.

Studi

ANSORGE A., *De Aratore veterum poetarum Latinorum imitatore*, Vratislaviae 1914.

BLANC J., *Lexique comparé des versions de la «Tradition apostolique» de S. Hippolyte*, *Recherches de théologie ancienne et médiévale* 22 (1955), 173-192.

BOTTE B., *Note sur le symbole baptismale de saint Hippolyte*, in *Mélanges J. de Ghellinck*, I, Gembloux 1951, 189-200.

BOTTE B., *À propos de la «Tradition apostolique»*, Recherches de théologie ancienne et médiévale 33 (1966), 177-186.

BRENNAN B., *The image of the Frankish kings in the poetry of Venantius Fortunatus*, Journal of medieval History 10/1 (1984), 1-11.

BRENNAN B., *The Career of Venantius Fortunatus*, Traditio 41 (1985), 49-78.

BRENNAN B., *Venantius Fortunatus: Byzantine Agent?*, Byzantion 65/1 (1995), 7-16.

CAPELLE B., *Le symbole romain au II^e siècle*, Revue Bénédictine 39 (1927), 33-45.

CAPELLE B., *Les origines du symbole romain*, Recherches de Théologie Ancienne et Médiévale 2 (1930), 5-20.

COATES S., *Regendering Radegund? Fortunatus, Baudonivia and the Problem of Female Sanctity in Merovingian Gaul I*, Studies in Church History 34 (1998), 37-50.

COATES S., *Venantius Fortunatus and the image of episcopal authority in Late Antique and Early Merovingian Gaul*, The English Historical Review 115 (2000), 1109-1137.

CONNOLLY R.H., *On the Text of the Baptismal Creed of Hippolytus*, The Journal of Theological Studies 26 (1924), 131-139.

CULMANN O., *Les premières confessions de foi chrétiennes* [= Cahiers de la Revue d'Histoire et de Philosophie Religieuses publiés par la Faculté de Théologie Protestante de l'Université de Strasbourg, 30], Paris 1948².

DEGÓRSKI B., *Pozaaugustyńskie komentarze patrystyczne do Symbolu Apostolskiego*, in R. KNAPIŃSKI (ed.), *Symbol Apostolski w nauczaniu i sztuce Kościoła do Soboru Trydenckiego* [Źródła i monografie, 159], Lublin 1997, 185-235.

DEGÓRSKI B., *Tajemnica wcielenia w komentarzach patrystycznych do "Składu Apostolskiego"*, Vox Patrum 20 (2000), fasc. 38-39, 341-366.

DEGÓRSKI B., *Tajemnica wcielenia w komentarzach św. Quodvultdeusa z Kartaginy do "Składu Apostolskiego"*, in M. WŁOSIŃSKI (ed.), *Wizja pedagogiczna Jana Pawła II dla współczesnej edukacji*, Włocławek 2009, 85-91.

DEGÓRSKI B., *Il mistero dell'incarnazione nel commento di Rufino di Aquileia al «Simbolo Apostolico»*, Angelicum 86 (2009), 559-564.

DEGÓRSKI B., *Il mistero dell'incarnazione nel commento di san Niceta di Remesiana al «Simbolo Apostolico»*, Angelicum 87 (2010), 231-237.

DEGÓRSKI B., *Il mistero dell'incarnazione nel commento al „Simbolo Apostolico” di san Quodvultdeus di Cartagine*, Vox Patrum 35 (2015), fasc. 64, 119-130.

DI BRAZZANO S. (ed.), *Venantio Fortunato. Opere/1: Carmina, Expositio orationis dominicae, Expositio Symboli. Appendix carminum*, Roma 2001.

DOWLING M., *Marcellus of Ancyra. Problems of Christology and the Doctrine of the Trinity*, Belfast 1987.

DÜNZL F., *Kleine Geschichte des trinitarischen Dogmas in der Alten Kirche*, Freiburg (Breisgau) 2006, 76-85.

ECKMANN A., *Święty Augustyn jako komentator Symbolu Apostolskiego*, in R. KNAPIŃSKI (ed.), *Symbol Apostolski w nauczaniu i sztuce Kościoła do Soboru Trydenckiego* [= Towarzystwo Naukowe KUL. Źródła i monografie, 159], Lublin 1997, 161-177.

EIZENHÖFER L., *Arator in einer Contestatio der Mone-Messen und in einer mailändischen Praefation*, *Revue bénédictine* 63 (1953), 329-333.

FEIGE G., *Die Lehre Markells von Ankyra in der Darstellung seiner Gegner* [= Erfurter Theologische Studien, 58], Leipzig 1991.

FEIGE G., *Markell von Ankyra und das Konzil von Nizäa*, in W. ERNST – K. FREIEREIS (edd.), *Denkender Glaube in Geschichte und Gegenwart*, Leipzig 1992, 277-296.

FELS W., *Studien zu Venantius Fortunatus mit einer deutschen Übersetzung seiner metrischen Dichtungen*, Heidelberg 2006.

FERRARI O., *Le allegorie del poeta Aratore*, *Athenaeum* 2 (1914), 416-434.

FONDEVILA I.M., *Ideas trinitarias y cristológicas de Marcelo de Ancyra*, Madrid 1953.

GACIA T., *Motyw krzyża w twórczości Wenancjusza Fortunata na przykładzie Vexilla Regis*, *Roczniki Humanistyczne* 46/3 (1998), 101-112.

GACIA T., *Vernalia tempora mundo... Wenancjusz Fortunat i jego poezje liryczne*, Lublin 2014.

GACIA T., *Radegunda z Turynгии. Teksty źródłowe od VI do XII wieku. Tłumaczenie z języka łacińskiego, wstęp i objaśnienia*, Włoszczowa 2015.

GEORGE J., *Venantius Fortunatus: Panegyric in Merovingian Gaul*, in *The Propaganda of Power*, Brill 1998, 225-246.

GEORGE J., *Venantius Fortunatus*, *The Classical Review* 49/1 (1999), 69-70.

GEORGE J.W., *Portraits of two Merovingian bishops in the poetry of Venantius Fortunatus*, *Journal of medieval History* 13/3 (1987), 189-205.

GEORGE J.W., *Poet as Politician: Venantius Fortunatus' Panegyric to King Chilperic*, *Journal of medieval History* 15/1 (1989), 5-18.

GEORGE J.W., *Venantius Fortunatus. A Latin Poet in Merovingian Gaul*, Oxford 1992.

GERICKE W., *Markell von Ancyra. Der Logos – Christologie und Biblizist. Sein Verhältnis zur antiochenischen Theologie und zum Neuen Testament*, Halle 1940.

GLADYSZEWSKI L., *Rufina katecheza Symbolu*, *Studia Gnesnensia* 6 (1981), 9-64.

HEIKKINEN S., *The Poetry of Venantius Fortunatus: The Twilight of Roman Metre*, in M. GOURDOUBA – L. PIETILÄ-CASTRÉN – E. TIKKALA (edd.), *The Eastern Mediterranean in the Late Antique and Early Byzantine Periods* [= Papers and Monographs of the Finnish Institute at Athens, 9], Helsinki 2004, 17-31.

HOLLAND D.L., *The earliest text of the Old Roman Symbol: a debate with Hans Lietzmann and JND Kelly*, *Church History* 34/3 (1965), 262-281.

HUDSON-WILLIAMS A., *Notes on the text and interpretation of Arator, Vigiliae Christianae* 7 (1953), 89-97.

HÜBNER R., *Gregor von Nyssa und Markell von Ankyra*, in *Écriture et culture philosophique dans la pensée de Grégoire de Nysse. Actes du Colloque de Chevetogne, 22-26 Sept. 1969*, Leiden 1971, 199-129.

HÜBNER R., *Soteriologie, Trinität, Christologie. Von Markell von Ankyra zu Apollinaris von Laodicea*, in *Im Gespräch mit dreieinen Gott. Elemente einer trinitarischen Theologie. Festschrift zum 65. Geburtstag von Wilhelm Breuning*, Düsseldorf 1985, 175-196.

INGUÁNEZ M., *Frammenti di Aratore in fogli di guardia cassinesi del secolo XI*, *Archivum Latinitatis Medii Aevi* 4 (1928), 153-155.

KANNENGIESSER CH., *Marcello di Ancira*, in A. Di Berardino (ed.), *Dizionario patristico e di antichità cristiane*, II, Casale Monferrato 1984, 2089-2091.

KELLY J.N.D., *I simboli di fede della Chiesa antica. Nascita, evoluzione, uso del credo*, Napoli 1987.

KOEBNER R., *Venantius Fortunatus* [= *Beiträge zur Kulturgeschichte des Mittelalters und der Renaissance*, 22], Leipzig 1915 (Nachdruck: Hildesheim 1973).

KRETSCHMAR G., *Bibliographie zu Hippolyt von Rom*, *Jahrbuch für Liturgik und Hymnologie* 1 (1955), 90-95.

LIENHARD I.T., *Marcellus of Ancyra in modern research*, *Theological Studies Woodstock* 43 (1982), 486-503.

LIEVEN J., *Venantius Fortunatus*, in *Speckstein-Zwiebel. (Nachträge und Ergänzungen)*, Berlin 2015, 386-390.

LODI E., *Il Credo Ecumenico pregato nella liturgia bizantina e romana*, Padova 1990.

LONGOSZ S., *Struktura Symbolu Apostolskiego*, in R. KNAPIŃSKI (ed.), *Symbol Apostolski w nauczaniu i sztuce Kościoła do Soboru Trydenckiego* [= Towarzystwo Naukowe KUL. Źródła i monografie, 159], Lublin 1997, 77-99.

LONGOSZ S., *Bibliografia* [riguardante il "Simbolo Apostolico"]. *I. Okres patrystyczny*, in R. KNAPIŃSKI (ed.), *Symbol Apostolski w nauczaniu i sztuce Kościoła do Soboru Trydenckiego* [= Towarzystwo Naukowe KUL. Źródła i monografie, 159], Lublin 1997, 447-458.

LOOFS F., *Die Trinitätslehre Marcell's von Ancyra und ihr Verhältnis zur älteren Tradition*, Berlin 1902.

MARUCCHI O., *Il pontificato del papa Damaso e la storia della sua famiglia*, Roma 1905.

MAZZOCATO G. (ed.), *Venanzio Fortunato. Vita di San Martino*, Treviso 2005.

MEYER W., *Der Gelegenheitsdichter Venantius Fortunatus* [= *Abhandlungen der Königlichen Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen, Philosophisch-Historische Klasse. Neue Folge*, 4/5], Berlin 1901.

MOHRMANN CH., *Les origines de la latinité chrétienne à Rome*, *Vigiliae Christianae* 3 (1949), 67-106.

MORISON S., *An Unacknowledged Hero of the Fourth Century. Damasus I, 366-384*, in *Classical, Medieval and Renaissance Studies in Honor of B.L. Ullmann*, Rom 1964, 241-63.

NIEWIADOMSKA M., *Wiersze o Krzyżu Wenancjusza Fortunata: Próba interpretacji*, *Przegląd Tomistyczny* 9 (2003), 281-310.

PARVIS S., *Marcellus of Ancyra and the Lost Years of the Arian Controversy, 325-345* [= *Oxford Early Christian Studies*], Oxford 2006.

PERETTO E. (ed.), *Pseudo-Ippolito. Tradizione Apostolica* [= *Collana di testi patristici*, 133], Roma 1996.

PERUGI G.L., *Aratore. Contributo allo studio della letteratura latina del Medio Evo*, Venezia 1908.

PIETRAS H., *Geneza Symbolu Apostolskiego*, in R. KNAPIŃSKI (ed.), *Symbol Apostolski w nauczaniu i sztuce Kościoła do Soboru Trydenckiego* [= Towarzystwo Naukowe KUL. Źródła i monografie, 159], Lublin 1997, 63-76.

PIETRI CH., *Damase et Théodose. Communion orthodoxe et géographie politique*, in *Epektasis. Mélanges patristiques offerts au cardinal J. Daniélou*, Paris 1972, 627-34.

POLLARD T., *Johannine Christology and the Early Church*, Cambridge 1970.

POLLARD T., *Marcellus of Ancyra a neglected Father*, in *Epektasis. Mélanges patristiques offerts au Cardinal Jean Daniélou*, Paris 1972, 187-196.

RETTBERG CH., *Marcelliana*, Göttingen 1974.

REYDELLET M., *Venance Fortunat, Poèmes* [= Collection Budé], I-III, Paris 1994-2004.

ROBERTS M., *The use of myth in Latin epithalamia from Statius to Venantius Fortunatus*, Transactions of the American Philological Association 119 (1989), 321-348.

ROBERTS M., *St. Martin and the Leper: Narrative Variation in the Martin Poems of Venantius Fortunatus*, The Journal of Medieval Latin 4 (1994), 82-100.

ROBERTS M., *The Description of Landscape in the Poetry of Venantius Fortunatus: The Moselle Poems*, Traditio 49 (1994), 1-22.

ROBERTS M., *16. Venantius Fortunatus' Elegy on the Death of Galswintha (Carm. 6.5)*, Society and Culture in Late Antique Gaul: Revisiting the Sources (2001), 298.

ROBERTS M., *The Last Epic of Antiquity: Generic Continuity and Innovation in the "Vita Sancti Martini" of Venantius Fortunatus*, Transactions of the American Philological Association 131 (2001), 257-285.

ROBERTS M., *The humblest sparrow: the poetry of Venantius Fortunatus*, University of Michigan Press 2009.

ROBERTS M., *Light, Color, and Visual Illusion in the Poetry of Venantius Fortunatus*, *Dumbarton Oaks Papers* 65 (2011), 113-120.

ROHLS J., *Gott, Trinität und Geist* [= Ideengeschichte des Christentums, 3/1], Tübingen 2014, 130-133.

SABUGAL S., *Credo. La fe de la Iglesia. El símbolo de la fe: historia e interpretación*, Zamora 1986 (traduzione italiana: *Io credo. La fede della Chiesa. Il Simbolo della fede – storia e interpretazione*, Roma 1990).

Saecularia Damasiana. Atti del Convegno Internazionale per il XVI centenario della morte di papa Damaso I (11-12-384/10-12-12-1984) [= Studi di antichità cristiana, 39], Città del Vaticano 1986.

SCHEIDWEILER F., *Marcell von Ancyra*, Zeitschrift für die Neutestamentliche Wissenschaft und die Kunde der Älteren Kirche 46 (1955), 202-214.

SCHRÖDINGER J., *Das Epos des Arator in seinem Verhältnis zu Vergil*, Weiden 1911.

SEIBT K., *Marcell von Ancyra (ca. 280-374)*, in *Theologische Realenzyklopädie*, XXII, Berlin – New York 1992, 83-89.

- SEIBT K., *Die Theologie des Markell von Ankyra*, Berlin – New York 1994.
- SHEPERD M.H., *The Liturgical Reform of Damasus*, in *Festschrift J. Quasten*, II, Münster 1970, 847-63.
- SIMONETTI M. (ed.), *Rufino. Spiegazione del Credo* [= Collana di testi patristici, 11], Roma 1978.
- SIMONETTI M., *Su alcune opere attribuite di recente a Marcello d'Ancira*, *Rivista di storia e letteratura religiosa* 9 (1973), 313-329.
- SIMONETTI M., *Ancora sulla paternità dello ps. atanasiano "Sermo maior de fide"*, *Vetera Christianorum* 11 (1974), 333-343.
- STANIEK E., *Rola Symbolu Apostolskiego w patrystycznej koncepcji katechizmu Kościoła katolickiego*, in R. KNAPIŃSKI (ed.), *Symbol Apostolski w nauczaniu i sztuce Kościoła do Soboru Trydenckiego* [= Towarzystwo Naukowe KUL. Źródła i monografie, 159], Lublin 1997, 13-23.
- STAROWIEYSKI M., *Legenda o powstaniu Składu Apostolskiego*, in R. KNAPIŃSKI (ed.), *Symbol Apostolski w nauczaniu i sztuce Kościoła do Soboru Trydenckiego* [= Towarzystwo Naukowe KUL. Źródła i monografie, 159], Lublin 1997, 51-62.
- TETZ M., *Zur Theologie des Markell von Ankyra I: Eine Markellische Schrift "De incarnatione et contra Arianos"*, *Zeitschrift für Kirchengeschichte* 75 (1964), 217-270.
- TETZ M., *Zur Theologie des Markell von Ankyra II: Markells Lehre von der Adamssohnschaft Christi und eine pseudoklementinische Tradition über die wahren Lehrer und Propheten*, *Zeitschrift für Kirchengeschichte* 79 (1968), 3-42.
- TETZ M., *Zur Theologie des Markell von Ankyra III: Die pseudoathanasianische "Epistula ad Liberium"*, ein markellisches Bekenntnis, *Zeitschrift für Kirchengeschichte* 83 (1972), 145-194.
- Venanzio Fortunato tra Italia e Francia. Atti del convegno internazionale di studi, Valdobbiadene 17 maggio 1990, Treviso 18-19 maggio 1990*, Treviso 1993.
- Venanzio Fortunato e il suo tempo. Convegno internazionale di studio*, Treviso 2003.
- VIELBERG M., "Extensa viatica"? *Zur poetischen Selbstreflexion des Venantius Fortunatus*, *Revue d'études augustiniennes et patristiques* 51/1 (2005), 153-186.
- VINZENT M. (ed.), *Markell von Ankyra. Die Fragmente. Der Brief an Julius von Rom* [= *Vigiliae Christianae. Supplements*, 39], Leiden 1997.
- VIVES J., *Damasiana*, in *Spanische Forschungen der Görresgesellschaft, I: Gesammelte Aufsätze zur Kulturgeschichte Spaniens*, Münster i.W. 1928, 93-101.

VIVES J., *S. Damaso papa español*, Barcelona 1943.

WASZINK J.H., *Notes on the interpretation of Arator*, *Vigiliae Christianae* 8 (1954), 87-92.

WHEATON B., *Regional Influences on the Sermons of Venantius Fortunatus*, *Journal of Late Antiquity* 13/2 (2020), 234-257.

WILLIS J.A., *Venantius Fortunatus Iuvenalis lector*, *Mnemosyne* 41/1-2 (1988), 122-123.

ZAHN T., *Marcellus von Ancyra. Ein Beitrag zur Geschichte der Theologie*, Gotha 1867.

THE COMMENTARY ON THE “APOSTLES’ CREED”
IN THE *EXPOSITIO SYMBOLI* OF SAINT VENANTIUS
FORTUNATUS

A b s t r a c t

Saint Venantius Fortunatus, explaining in the *Expositio Symboli* the profession of the orthodox faith, places particular emphasis on the person of the Son of God and his saving incarnation. For the bishop of Poitiers, Jesus Christ is the Messiah foretold by the Prophets, he is the Savior and the King who for our salvation descended from heaven and assumed our flesh by being born of the Holy Spirit and the Virgin Mary. Nevertheless, always remaining God, he became man to redeem man. Jesus Christ is, therefore, the God begotten by the Father before all centuries, and he is the man born of the Virgin Mary for our salvation. He is, therefore, the true non-adoptive Son of God. The Word of God, incarnating, assumed the whole human nature (together with the soul and the body), because he wanted to save the whole man and not just some of his parts. The whole man, therefore, was redeemed and saved by the incarnation of the Son of God. The invisible and impassive Son of God became visible and passable for us, not losing, however, anything of his invisible and impassive divinity.

WYJAŚNIENIE „SKŁADU APOSTOLSKIEGO”
W *EXPOSITIO SYMBOLI* ŚW. WENANCJUSZA FORTUNATA

S t r e s z c z e n i e

Św. Wenancjusz Fortunat, wyjaśniając w *Expositio Symboli* wyznanie wiary katolickiej zawartej w “Składzie Apostolskim”, podkreśla szczególnie osobę Syna Bożego i zbawcze znaczenie jego wcielenia. Jezus Chrystus jest dla biskupa Poitiers Mesjaszem zapowiadany przez proroków, jest Zbawicielem i Królem, który dla naszego zbawienia zstąpił z niebios i przyjął nasze ludzkie ciało, rodząc się z Ducha Świętego i z Maryi Dziewicy. Pozostając zawsze i niezmiennie Bogiem, aby odkupić człowieka, stał się prawdziwym człowiekiem. Jezus Chrystus jest więc Bogiem zrodzonym odwiecznie z Boga Ojca oraz jest także człowiekiem narodzonym dla naszego zbawienia z Dziewicy Maryi. Jest on przeto prawdziwym Synem Bożym (nieadaptowanym). Słowo Boże, wcielając się, przyjęło całą naszą naturę ludzką (wraz z jej rozumną duszą i ciałem), gdyż Pan chciał zbawić całego człowieka, a nie tylko jakąś jego część. Cały więc człowiek został odkupiony i zbawiony dzięki wcieleniu Syna Bożego. Niewidzialny i niecierpięliwy Syn Boży stał się dla nas widzialnym i cierpiętlwym, nie tracąc jednak niczego ze swojego bóstwa, które pozostaje niewidzialne i niecierpiętlwe.

Keywords: Saint Venantius Fortunatus; the “Apostles’ Creed”; dogmatic theology; patristic catechesis.

Słowa kluczowe: św. Wenancjusz Fortunat; „Skład Apostolski”; teologia dogmatyczna; katecheza patrystyczna.

Parole chiave: S. Venanzio Fortunato; “Composizione Apostolica”; teologia dogmatica; catechesi patristica.